

Telesia Archaeological Project: Indagini nella basilica e nel foro (2014-2015)

Luigi Pedroni

Visiting Prof. at Lithuanian University of Educational Sciences

The Telesia Archaeological Project is an initiative that will make a significant contribution to the historical and archaeological knowledge of the urban area of the Roman city of Telesia, located near Benevento (S. Salvatore Telesino).

The first and second season of the Telesia Archaeological Project (2014-2015), conducted under the supervision of the Archaeological Superintendence, and thanks to the indispensable collaboration of a private landowner, provided results of great scientific interest. There was the possibility to investigate part of a significant building of imperial age, richly decorated, identified with the basilica of the city. It was possible to establish, in addition, that this large building (36 by 21 m ca) was opened, through a great brick colonnade, to the forum, localized in summer 2015 with certainty for the first time. The extraordinary large double colonnade (porticus duplex), 9 meters wide, covering the entire façade of that public building, was erased in the fifth century AD, probably after two earthquakes that seriously damaged the city in 346 and 375 AD.

1. Premessa

Facendo seguito alla richiesta di un proprietario locale in necessità di realizzare dei lavori agricoli nel suo appezzamento in San Salvatore Telesino, contrada Telese Vetere, nell'estate del 2014, l'allora Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta ritenne opportuno autorizzare un'indagine archeologica preliminare sul sito, considerata la sua posizione e l'importanza archeologica, visto che l'appezzamento si trovava al centro dell'area occupata dalla città romana di *Telesia*¹ (fig. 1). Dopo una prima campagna di sondaggi esplorativi condotta nell'estate del 2014 che ha fornito eccellenti risultati, si è provveduto ad organizzarne una successiva. Qui di seguito si presentano i principali risultati in forma preliminare dei saggi stratigrafici condotti in quelle occasioni, in attesa di uno studio più approfondito dell'evidenza emersa e dei materiali².

¹ La città di *Telesia* è ancora poco conosciuta sia dal punto di vista storico che archeologico. Le scarse informazioni sono riassunte in d'Henry 2010.

² Questo lavoro è stato possibile solo grazie alla fondamentale collaborazione di alcuni colleghi e amici: S. Barranco Serrano, W. Conte, A. Del Santo, R. Tilotta, A. Tortorella. Ringrazio sentitamente inoltre G. Basile per il prezioso contributo e l'entusiasmo coinvolgente. Il supporto del responsabile di zona della Soprintendenza, Dr. A. Salerno, che ringrazio cordialmente, e la cortese sollecitudine del personale dell'ufficio telesino, hanno reso possibile la riuscita di questo progetto. Un ringraziamento particolarmente sentito, infine, all'Arch. L. Iacobelli che ha seguito tutte le fasi del lavoro con competenza e rara disponibilità, fornendo sostegno materiale e logistico indispensabile.

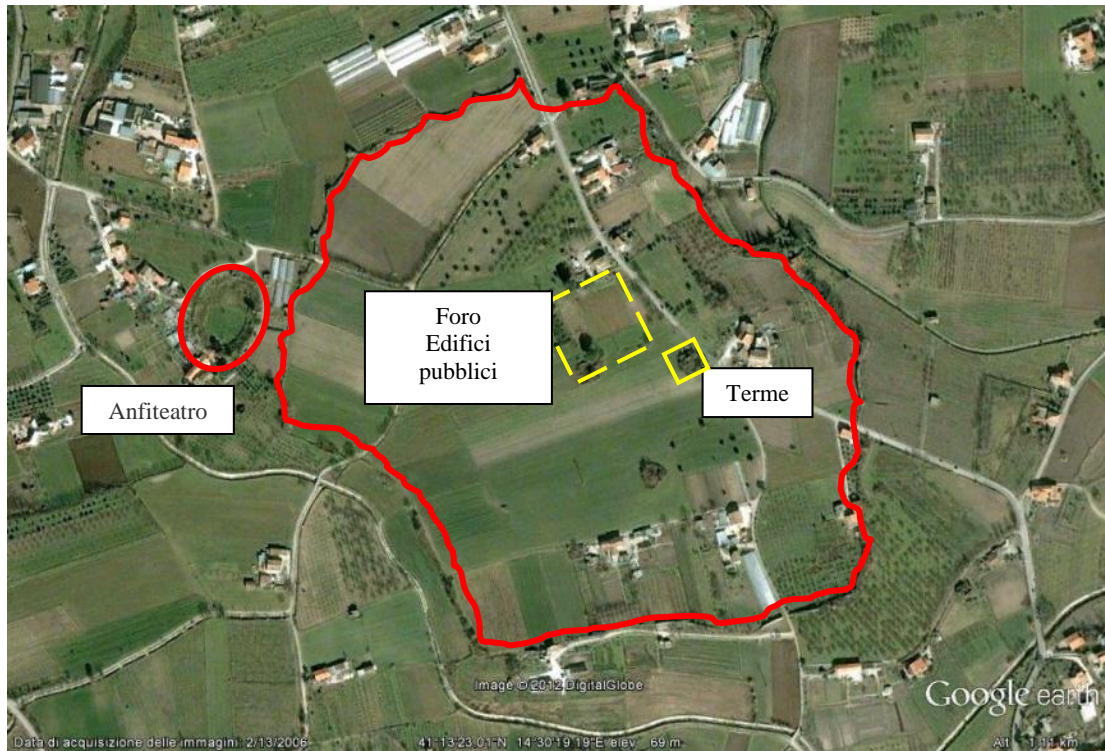


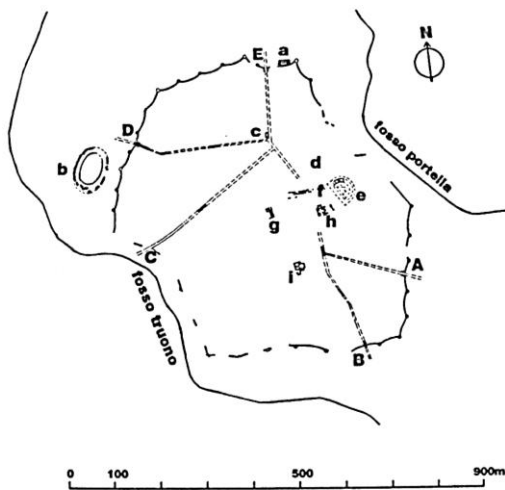
Fig. 1. Telesia.



Fig. 2. L'area d'indagine del 2014 in rosso.

ficio termale già relativamente noto alla letteratura archeologica (c.d. Terme di Teseo)³ e confina con i resti ancora affioranti di un altro edificio antico sommerso totalmente dalla vegetazione. Proprio in vicinanza di quest'ultimo edificio nel 2014 furono realizzati due saggi di scavo.

³ Sulle Terme di Teseo scavate negli anni '50 e prive di documentazione: D'HENRY 2010: 380; SIMONELLI, BALASCO 2005: 257 e nota 33.



- | | |
|-------------------------------|-----------------------------------|
| A, B, C, D, E - porte | e - teatro |
| a - cisterna | f - porticus |
| b - anfiteatro | g - foro |
| c - terme repubblicane | h - terme di Teseo |
| d - basilica | i - terme di venero marina |

Fig. 3. Pianta schematica di Simonelli-Balasco 2005, fig. 2.



Fig. 4. L'area occidentale di scavo del 2014.

In effetti, nelle proposte di localizzazione⁴, il foro della città romana è sempre stato localizzato approssimativamente in quest'area (fig. 3).

Prima dell'intervento del 2014, sul posto era visibile a mala pena solo un muro in *opus vittatum mixtum* con specchiatura di opera incerta racchiuso da ricorsi in laterizi che fuoriusciva dal piano di campagna per circa un metro.

4. I saggi di scavo del 2014

L'indagine portata a termine nell'estate 2014 è stata focalizzata sul muro in *opus vittatum mixtum* nella parte ricadente in proprietà privata, per permetterne la lettura per quanto possibile nella sua interezza e per rispondere agli interrogativi circa la sua appartenenza ad un edificio. Il lungo muro sembrava intervallato da sporgenze laterizie evidenziate a livello di piano di campagna a circa 3 m l'una dall'altra. Sono stati condotti, pertanto, due saggi di scavo: uno più grande a Ovest dell'area ed una in quella opposta sempre nelle adiacenze del muro.

Nel saggio più occidentale (fig. 4), realizzato proprio sotto la specchiatura in *incertum* tra due sporgenze in *latericium*, l'area è risultata colmata da un unico grande riempimento di terra mista a poche pietre e a frammenti ceramici. Solo ad una quota di oltre 2 metri dal piano di campagna attuale è apparso un livello di frammenti di tufo che nella parte orientale del saggio era coperto da uno straterello di terra scura, interpretato come il risultato di un incendio che avrebbe distrutto l'edificio.

È stato osservato che l'ultima sporgenza laterizia visibile a O si prolungava in un muro perpendicolare con orientamento N/S in semplice *opus vittatum* che evidentemente chiudeva in parte un ambiente formando un angolo. La sporgenza laterizia, dunque, è risultata in questo caso essere una colonna di angolo costruita in mattoni appositamente realizzati a formare una scanalatura. La base della colonna era stata asportata in antico provocando uno scasso di ampie dimensioni. Anche l'altra sporgenza laterizia visibile nel saggio di scavo è stata dunque interpretata come una colonna laterizia privata della sua base, spogliato, forse, perché in calcare.

Il pavimento di questo grande ambiente era formato da un livello di scaglie di tufo su cui erano allettate lastre di marmo bianco quasi totalmente spogliate di cui sono state trovate scarsissime tracce, in qualche caso ancora *in situ*.

Nel muro occidentale si apriva un ampio ingresso (1,75 m ca.) che dava accesso ad una scala con 4 gradoni che dalla quota di pavimento dell'ambiente raggiungeva la quota di campagna attuale (circa 2 m di di-

⁴ SIMONELLI, BALASCO 2005: fig. 2.



Fig. 5. La scalinata monumentale e l'ingresso per l'edificio annesso.

slivello). Ogni gradone era realizzato con la giustapposizione senza malta di due blocchi di calcare bianco, di differente dimensione e collocati sfasati in quello successivo; dell'ultimo scalone mancava un blocco, depredato, e il penultimo presentava chiare tracce di tentativo di spoglio. Anche la soglia dell'ingresso, coincidente con la fine della scalinata, risultava asportata. I primi gradoni della scalinata poggiavano su un massetto di malta rinforzata da pietrisco riscontrato solo lungo il lato Sud (fig. 5). Non è stato possibile approfondire se essa fosse allettata nella terra e in questo punto l'indagine non può dirsi conclusa.

Il lato Sud della scala era chiuso da un muro in blocchetti di tufo grigio E/O, che conserva parte dell'intonaco bianco, e che correva parallelamente, alla distanza di meno di 2 m, dalla scalinata prolungando il lungo muro in *opus vittatum mixtum* con grandi specchiature di *incertum*. Il muro in tufo sembra si appoggiasse a quello in *vittatum mixtum* N/S dando l'impressione di una tamponatura successiva. Il pavimento di questo corridoio era formato da un battuto di scaglie di tufo che potrebbe essere stato spalmato con signino in superficie, di cui forse restano labilissime tracce.

Un'ultima notazione riguarda il rinvenimento di una sepoltura a inumazione di bambino (periadolescente) probabilmente in fossa semplice adiacente alla base del muro in *vittatum mixtum* E/O. La sepoltura non presentava corredo e le ossa erano solo parzialmente in connessione, segno di un disturbo già antico, avvenuto forse in occasione dello spoglio dell'ambiente che deve essere stato perpetrato a più riprese. La deposizione in effetti era realizzata sul pavimento già depredato della sua decorazione marmorea e dentro lo strato nerastro che copriva la preparazione del pavimento in scaglie di tufo, a conferma non solo della sua datazione tarda, ma anche della lunga fase di spoglio e abbandono che ha subito l'edificio.

L'altro saggio del 2014 si prefiggeva lo scopo di ricercare l'eventuale parte finale del lungo muro in *opus vittatum mixtum* verso N.

Sotto lo strato di humus e di pietrisco, è stato incontrato innanzitutto un altro muro orientato E/O quasi parallelo a quello in *opus vittatum mixtum*, ma leggermente convergente ad esso nella parte occidentale formando con esso una sorta di corridoio. Un grande accumulo di terra e pietrame frammisto di materiale archeologico riempiva lo spazio fra i due muri fino al livello pavimentale realizzato in battuto la cui quota coincideva con quella dell'interno dell'edificio. Individuato l'angolo orientale dell'edificio indagato, si riscontrava un altro muro che rappresentava il probabile fronte strada.

In conclusione, i due saggi del 2014 hanno parzialmente messo in luce un edificio di grandi dimensioni di età imperiale che, grazie ad alcuni elementi come la posizione centrale, la presenza di marmi e, soprattutto, di semicolonne addossate alle pareti perimetrali, è stato ipoteticamente identificato con la basilica, la cui esistenza finora era attestata a *Telesia* solo epigraficamente (CIL IX, 2259 e 2268). È sembrato naturale, allora, interpretare la scala come l'accesso al *tribunal / sacellum Augusti*, normalmente edificato in età imperiale in diretta corrispondenza con la basilica e spesso in posizione sopelevata rispetto ad essa.

5. I saggi di scavo del 2015

L'eccezionale importanza dell'identificazione dell'edificio parzialmente intercettato nel 2014 con la basilica di *Telesia* romana risiedeva, tra l'altro, nella possibilità di localizzare, finalmente con buona approssimazione e su basi più cogenti, il foro della città romana di *Telesia*, che finora non era stato individuato con certezza.



Fig. 6. I saggi di scavo aperti nel 2015.

Pertanto, su queste basi, è stata organizzata una seconda campagna di scavi nella medesima area privata in proprietà Iacobelli, realizzando una nuova serie di sondaggi esplorativi (fig. 6). Il loro scopo era duplice: da un lato delineare i limiti dell'edificio e confermarne l'identificazione quale basilica cittadina, dall'altro, partendo dalla necessaria premessa della sua contiguità con l'area forense, tentare di localizzare il foro. In effetti, non solo l'evidenza materiale fornita dai modelli architettonici antichi, ma anche le fonti letterarie, ed in particolare Vitruvio che ne parla palesemente, non lasciano adito a dubbi circa la connessione strettissima tra basilica e foro.

Saggio A

L'intervento archeologico è stato realizzato con lo scopo di verificare il lato lungo della basilica, individuando l'angolo di chiusura del edificio verso N e il suo collegamento con l'area forense (fig. 7). Nella parte occidentale del saggio sotto l'humus è stata messa in luce una serie di crolli o accumuli di materiali e pietre che coprivano i resti delle strutture appartenenti alla basilica. In particolare, è stata rinvenuta la continuazione del muro

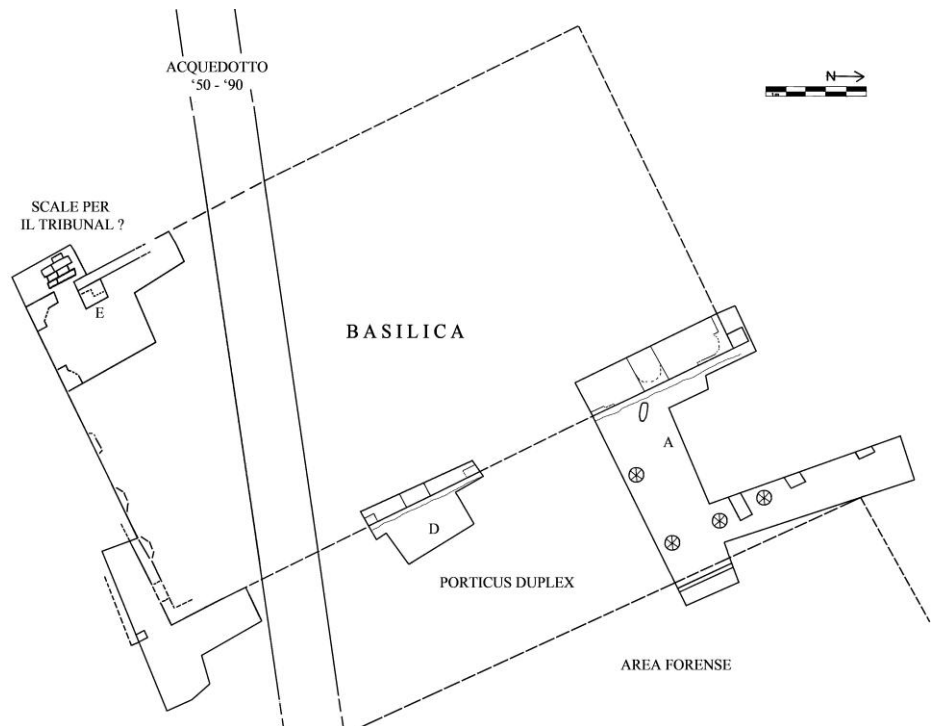


Fig. 7. Pianta schematica dello scavo.



Fig. 8. Lo spigolo N/E della basilica con il contrafforte esterno.



Fig. 9. La cassetta tufacea rituale.

perimetrale N/S in *opus latericium* con tracce di una possibile semicolonna che s'interrompeva per far spazio ad una delle soglie d'ingresso, purtroppo mancante; la preparazione del pavimento che probabilmente si addossava ad un pilastro centrale un *opus vittatum* o *latericium* che conservava tracce di una possibile colonna/semicolonna e che divideva l'ingresso in due entrate.

Anche del secondo ingresso sono state rinvenute tracce dello spoglio della soglia e della preparazione del pavimento. In questo caso, la soglia poggiava sopra la copertura di una possibile cisterna costruita in *opus incertum*. Il secondo ingresso era chiuso a N da un muro E/O in *opus vittatum mixtum* con specchiature in *opus incertum*, che formava angolo con un muro N/S di *opus vittatum mixtum*.

All'interno dell'angolo di chiusura è stata trovata la traccia di una semicolonna. Inoltre, addossato all'esterno del muro E/O di chiusura, in prossimità dell'angolo, è stato rinvenuto un muro N/S corto e largo in *opus incertum* con funzione di contrafforte (fig. 8).

Lo strato superficiale copriva un vasto accumulo di materiali, in particolare, frammenti di tegole e pietra-me, con resti di mattoni con scanalatura per le colonne laterizie della basilica, e il crollo di un muro in *opus vittatum mixtum* in connessione, anch'esso immerso nel grande accumulo di materiali. L'evidenza materiale induce a supporre che questi strati di crollo si siano formati in età tardoantica, dopo l'abbandono della basilica.

Di fronte al pilastro centrale che divideva l'entrata della basilica in due ingressi, allettata sul pavimento della *porticus*, immersa in un grande accumulo di materiale è stata messa in luce una piccola struttura in lastre di tufo con orientamento E/O, purtroppo rotta nella parte O (fig. 9). Si tratta di una sorta di cassetta di forma di forma amigdaloide (navicella) coperta con lastra di tufo, la cui parte terminale del lato N, era sorretta da due fr. di tegola inzeppati tra la lastra di tufo e il pavimento della *porticus*. Al suo interno sono stati rinvenuti resti di ossa di piccole dimensioni (porcellino) e un piccolo fr. di vetro bianco. La funzione di questa struttura è incerta; non si esclude possa rappresentare il risultato di un rituale di fondazione o ri-fondazione compiuto in età tardoantica⁵.

Parzialmente sotto il grande accumulo di materiale, ma forse contemporaneo ad esso, è stato individuato uno strato di preparazione di malta/calce appartenente forse ad un edificio i cui limiti e le cui funzioni non sono state individuate con certezza. Esso risulta realizzato alla fine del V sec. d.C., se non addirittura qualche tempo dopo, essendo state trovate al suo interno al momento dell'asportazione, alcune monetine di bronzo tarde tra

⁵ Questa piccola struttura sarà oggetto di un prossimo studio.

cui una dell'imperatore Libius Severus del 461-465 d.C. Questa datazione è confermata dalla presenza massiccia di ceramica decorata a bande rosse o brune, diffusa a partire almeno dal V-VI sec. d.C.⁶

Alla ricerca della connessione tra basilica e foro, si è deciso di asportare lo strato di preparazione di malta al disotto del quale è stata identificata la pavimentazione della prima fase del portico della basilica e una colonna rasata in *opus latericium* contemporanea (fig. 10).

Trovandosi questa colonna a circa 9 metri di distanza dal fronte della basilica, si è dunque tenta-

to di individuare una fila intermedia di colonne; in effetti, sotto il grande accumulo di materiale, a 4 m ca dalla fronte della basilica, è stata rinvenuta un'altra colonna in *opus latericium* della prima fase del portico, rasata al momento della costruzione del nuovo pavimento (*post* V sec. d.C.). Al portico eretto tra basilica e foro, che può essere definito dunque *porticus duplex*, era connesso un canale di scolo delle acque che si trovava a circa 80 cm al di sotto del livello di calpestio originario, la cui copertura non è stata trovata.

Proseguendo l'indagine verso N, è stata aperta una trincea esplorativa all'altezza dell'ultima colonna rasata al fine di cercare conferma all'ipotesi relativa all'esistenza di una *porticus duplex* di raccordo tra basilica e foro. Pertanto, sotto la continuazione della preparazione in malta della pavimentazione tarda sono stati individuati i resti di altre due colonne in *opus latericium* rasate collocate a distanza di 10 piedi romani (3 m dal centro).

Tra la seconda e la terza colonna è stato messo in luce un basamento rettangolare di circa 2 m x 1 m, orientato E/O, circondato da una piccola fossa poco profonda, larga 10 cm, anch'esso rasato a livello pavimentale, interpretabile come i resti del podio di una statua equestre rivestito di lastre, forse marmoree.

La serie di colonne terminava con due pilastri quadrangolari di modeste dimensioni (1 m di lato) in *opus vittatum mixtum*, collocati a distanza di poco più di 10 piedi romani (3,60 m ca, ma dal centro 15 piedi precisi) l'uno dall'altro. Da notare che, significativamente, il primo pilastro è collocato in perfetta corrispondenza con il muro di chiusura N della basilica sorretto dal barbacane; ciò contribuisce a sostenere l'idea che i due pilastri rappresentassero un ingresso in corrispondenza di una strada che passava con orientamento E/O tangente al lato corto N della basilica. Naturalmente, si tratta di un'ipotesi che andrà meglio verificata in una prossima indagine.

Il dislivello di circa 80 cm – 1 m ca. tra il piano della *porticus duplex* e quello della pavimentazione del foro ha fatto immaginare la presenza di gradini che collegassero le due strutture. Pertanto, in contiguità con il lato certo di pavimentazione rinvenuto tra le basi di pilastri, è stato individuato uno strato della preparazione in pietrame di possibili gradini.



Fig. 10. Le colonne rasate della porticus duplex e la base onoraria.

⁶ In particolare, è stato possibile identificare una moneta di bronzo (AE4) di Magnus Maximus, Roma 387-388 d.C. (RIC IX: 59) e di un'altra (AE4) di Libius Severus, Roma 461-465 d.C. (RIC X: 2715-2717).

Saggio B

Il saggio B è stato aperto nella parte centrale del campo della proprietà Iacobelli allo scopo di verificare la presenza della piazza forense con l'eventuale lastricato e la sua quota di profondità rispetto al livello di calpestio della basilica.

Lo strato superficiale di humus agricolo copriva un altro strato che ha restituito materiali eterogenei, eliminato il quale si è incontrato un altro strato terroso simile, all'interno del quale è stato rinvenuto un frammento di bottiglia di vetro per niente ossidato, interpretato ipoteticamente come moderno e che è stato attribuito al momento dello spoglio del lastricato del foro. Lo strato più profondo era un livello di scaglie di calcare e pietrame di piccole e medie dimensioni. Questo strato, che si trovava a circa 2 m di profondità dal piano di campagna attuale e a 1 m ca dal piano di calpestio della basilica, è stato interpretato come il risultato dello spoglio del lastricato del foro. In un punto dello strato verso S è addirittura stato possibile intuire la traccia di una delle lastre di pavimentazione. È stato poi praticato un approfondimento stratigrafico di piccole dimensioni (1,30 x 80 cm ca) al di sotto dello strato di pietrame allo scopo di verificarne la consistenza. Si è potuto osservare che lo strato di terra e scaglie di pietra insiste direttamente sul banco geologico naturale di tufo grigio.

Saggio C

Una volta accertata con il saggio B la presenza di un livello di pietrame interpretato come i resti del lastricato della piazza forense, si è proceduto alla realizzazione di un altro saggio⁷ per tentare d'individuare il limite orientale del foro.

Sotto il primo strato di humus sono stati individuati diversi strati archeologici costituiti da: pietre, tegole, resti di tufacei, scorie di vetro e ferro, ceramica, ossa animali. La presenza all'interno di questo strato e nel sottostante di ossa animali lavorate e scorie di ferro e vetro fanno pensare ad una destinazione artigianali degli spazi indicati.

Nella parte occidentale del saggio è stato possibile approfondire l'indagine che ha messo in luce uno strato di livellamento/riempimento con materiali eterogenei: ceramica, ossa animali, monete, ossa animali lavorate (pettine), laminetta in bronzo, scorie, marmo, selce, vetro, frammento oggetto in bronzo. I frammenti di ceramica a bande rosse e a bande brune indirizzano verso una datazione dell'occupazione almeno posteriore al V sec. d.C.

Questo strato copriva a sua volta uno strato caratterizzato di scaglie di calcaree bianche sporadiche e rivenute alla rinfusa, con il quale si è raggiunta la stessa quota del pietrame messo in luce sul fondo del Saggio B. Al fine di verificare la presenza del banco tufaceo geologico come nel Saggio B è stato praticato un piccolo approfondimento sul limite N/O del saggio C, che ha dato esito positivo. Anche in questo caso il livello di pietrame può essere interpretato come il risultato dello spoglio, avvenuto in tempi antichi, non possibili di determinare, della pavimentazione della piazza forense. In conclusione, è possibile ipotizzare che dopo l'abbandono e la defunzionalizzazione del foro, dopo la fine del V secolo, si siano installati sul lato orientale della piazza uno o più spazi dedicati ad attività artigianali.

Saggio D

Una volta stabilito che la basilica aveva 2 ingressi alle estremità del lato lungo, è stato aperto un saggio che si prefiggeva lo scopo di portare alla luce l'ingresso centrale (fig. 7).

Sotto lo strato di terreno arativo sono venuti alla luce alcuni strati terrosi con accumuli di materiale e appena al di sotto le strutture dell'ingresso: i muri laterali di spalla N e S, e il pilastro centrale, tutti in pessimo stato di conservazione. Ciò è stato dovuto senz'altro ai lavori agricoli nel corso dei secoli, ma anche all'azione di spoglio del monumento della sua decorazione marmorea e degli elementi riutilizzabili come le soglie. Infatti, anche in questo caso esse non sono state rinvenute solo le tracce del saccheggio e il loro allettamento con pie-

⁷ Verso la zona Est della proprietà Iacobelli, a 28 m ca dal Saggio A verso Est e non molto distante dal margine Ovest di via Truono (22 m ca).

tre e pozzolana. Come nel Saggio A, sul pavimento della *porticus* giaceva un vasto accumulo di materiali vari, tra cui alcune monetine di bronzo tarde, purtroppo illeggibili.

Saggio E

Intorno allo spigolo del muro N dell'ingresso al *tribunal*, in corrispondenza di una semicolonna depredata, è stato condotto un approfondimento stratigrafico di modeste dimensioni allo scopo di verificare l'eventuale esistenza di fasi precedenti dell'edificio, gettando luce, contemporaneamente, sulla sua tecnica costruttiva (fig. 7).

Verificata l'assenza della preparazione del pavimento, trattandosi del semplice alloggiamento della base della semicolonna, si è provveduto allo scavo che ha restituito numerosi frammenti ceramici di varia natura. È stato rinvenuto, poi, un grosso banco di pozzolana e malta molto profondo (oltre 1 m) che correva al di sotto e parallelamente al muro perimetrale della basilica, allargandosi in corrispondenza della semicolonna. La gettata di pozzolana era immersa nel terreno vergine.



Fig. 11. La basilica di Saepinum.

6. Conclusioni

Nell'edificio individuato e parzialmente scavato tra 2014 e 2015 è stata riconosciuta la basilica cittadina che sorgeva presso il foro. Essa era di grandi dimensioni, raggiungendo i 36 x 21 m, e risultava impreziosita internamente da una serie di semicolonne laterizie addossate alle mura perimetrali. Non è stato ancora possibile ottenere dati sulla suddivisione interna, che probabilmente era realizzata attraverso un peristilio.

La teoria di semicolonne sulla faccia interna della grande aula disposte a circa 10 piedi romani l'una dall'altra richiama con tutta evidenza quella che decorava la basilica di Pompeii che aveva simili colonne laterizie e quella di *Paestum* romana che le aveva in *vittatum mixtum*. La pianta rettangolare, gli ingressi plurimi e l'accesso ad un edificio disassato rispetto al probabile ingresso e connesso alla basilica (probabilmente il *Tribunal* o un *Sacellum Augusti* che spesso s'identificavano in età imperiale⁸) ritornano in modo impressionante nelle basiliche di *Lucus Feroniae*, ma soprattutto in quella di *Saepinum*, quest'ultima vicina anche geograficamente a quella telesina (fig. 11). Anche le dimensioni della basilica di *Saepinum* (18 x 29.7 m) potrebbero ricalcare grossomodo quella di *Telesia*⁹. Tuttavia, le basiliche che più le si avvicinano sono quelle di *Gnathia* (21.7 x 34.5), *Saguntum* (18.3 x 37.2), *Ostia* (23,5 x 36,5) e *Paestum* (22,5 x 38).

Potrebbero appartenere a questo edificio i capitelli di semicolonne, di cui uno di semi-colonna d'angolo, conservati attualmente al Museo di Piedimonte Matese e certamente provenienti da *Telesia*. Le dimensioni monumentali di questi grandi blocchi di calcare bianco ben si adattano ai resti in laterizio conservati *in situ*.

Inoltre, nella casa colonica ottocentesca che sorge nei pressi dei resti della basilica di *Telesia* si conserva una base di colonna a tutto tondo di grandi dimensioni (90 cm ca di diametro) che potrebbe provenire proprio dallo spoglio antico di questo edificio, giacché frammenti identici sono stati trovati sparsi in vari saggi di scavo della prima e della seconda campagna.

L'edificio era riccamente decorato a giudicare dai pochi frustuli marmorei conservati, e in particolare il pavimento era ricoperto di mattonelle di marmo bianco quasi completamente depredate. Del pavimento originario restano al momento solo due piccoli lacerti presso l'angolo S/E della basilica. Altri frammenti di marmo pre-

⁸ DAVID 1983.

⁹ WALTHER 1995: tab. A.; SCOTTON 2012: tab. 2.



Fig. 12. Marmi e decorazioni marmoree dalla basilica di Telesia.

giato rinvenuti sparsi in quasi tutti i saggi aperti (africano, rosso antico) fanno presumere una ricca decorazione non solo pavimentale, ma anche parietale (fig. 12).

La basilica aveva tre ampi ingressi sul lato lungo orientale, uno centrale e due alle estremità, ognuno dei quali diviso in due entrate da un pilastro. Sul lato opposto, quello occidentale, invece, disassata, si apriva l'entrata per una scalinata monumentale che conduceva ad un edificio sopraelevato di cui, purtroppo sfuggono ancora le dimensioni e i limiti esatti.

Sul lato lungo orientale, quello principale, la basilica si connetteva al foro mediante una *porticus duplex* con due file colonne laterizie da 70 cm di diametro, stuccate e intonacate in rosso nella parte inferiore, distanti circa 4,5 m l'una dall'altra ed altrettanti dalla facciata della basilica (fig. 13). Gli esempi di portici con doppia fila di colonne non sono molti, ma questa particolare soluzione architettonica vanta paralleli illustri a Roma come la *Porticus Octavia*, il foro di Cesare e quello di Traiano. In ogni caso, l'ampiezza sommata a quella della basilica faceva sì che la superficie coperta fosse assolutamente ragguardevole (oltre 1.100 m² coperti) e dall'esterno poteva dare l'impressione di una selva di colonne.



Fig. 13. Una colonna rasata.

La basilica di *Telesia* romana sembra sorgere in età imperiale avanzata. L'uso diffuso del *vittatum mixtum* indurrebbe a ipotizzare la fine del I sec. d.C. o il II sec. d.C. A Pompeii¹⁰, in effetti, la tecnica sembra introdotta solo in età post-sismica (62 d.C.). Il ritrovamento nella terra di riempimento, tra gli altri, di frammenti di ceramica a vernice nera non rappresenta certo un dato significativo al riguardo.

Sembrerebbe, dunque, che l'edificio sia sorto ex-novo in età imperiale, non essendo stata rinvenuta finora traccia di strutture più antiche di epoca coloniarica tardo-repubblicana. Infatti, non solo l'approfondimento nell'area forense), ma anche quello presso la scala del *tribunal* sul lato Ovest della basilica (Saggio E), hanno mostrato che al di sotto del livello di antropizzazione di età romana esisteva solo il banco tufaceo geologico, eventualmente livellato per permettere una migliore sistemazione delle costruzioni. Restano al momento, pertanto, privi di risposta certa gli interrogativi sull'ampiezza e la datazione della fase coloniale della città ed in particolare sulle eventuali costruzioni precedenti la basilica di cui finora non si è trovata traccia. L'unico elemento interessante è il rinvenimento di parte di una terracotta architettonica a palmetta rinvenuta accanto al contrafforte che puntellava l'angolo N/E della basilica. (fig. 14) Non è chiaro, però, a quale edificio debba essere ricollegata, se ad una fase più antica della basilica, oppure a qualche altro edificio pubblico o religioso che sorgeva nelle vicinanze fin dall'età tardo-repubblicana/augustea.



Fig. 14. Fr. di terracotta architettonica dal Saggio A 2015.

Grazie a questa seconda campagna di scavo, tuttavia, circa il momento dell'abbandono dell'edificio si possiedono dati che contribuiscono a delineare un quadro abbastanza articolato. Innanzitutto, la presenza di pochissimi frammenti di Terra Sigillata Italica e Arretina a fronte di più numerosi in Terra Sigillata Africana, contribuisce ad orientare verso la fine del IV l'abbandono funzionale della basilica.

Vale la pena ricordare, allora, che i terremoti che a distanza di poco tempo colpirono il Sannio nel 346 d.C. e poi ancora nel 375 d.C. non risparmiarono *Telesia*¹¹. Più in dettaglio, è possibile ipotizzare che dopo il primo sisma l'edificio fosse stato ripristinato come le vicine terme Sabiniane¹², il cui restauro post-sismico è esplicitamente ricordato dall'iscrizione *CIL IX, 2212*. È probabile, però, che esso non sia stato più ricostruito dopo il secondo sconvolgimento tellurico della seconda metà del IV sec. d.C., fin quando, dopo un periodo alquanto lungo di abbandono, forse dopo il V sec. d.C.¹³, l'area venne parzialmente riabitata. I detriti furono sparsi sull'area della *porticus*, le colonne in laterizio furono rasate, così come i monumenti onorari che la impreziosivano. Ancora non sono chiare, tuttavia, la modalità, la funzione e l'estensione della rioccupazione della zona

¹⁰ FRÖLICH 1995.

¹¹ GALADINI, GALLI 2004; SORICELLI 2009.

¹² Su questo edificio termale non lontano dall'area forense: D'HENRY 2010: 377.

¹³ Sull'assenza nell'area della città romana di *Telesia* di materiali posteriori al V-VI sec. d.C.: SIMONELLI, BALASCO 2005: 355-358.

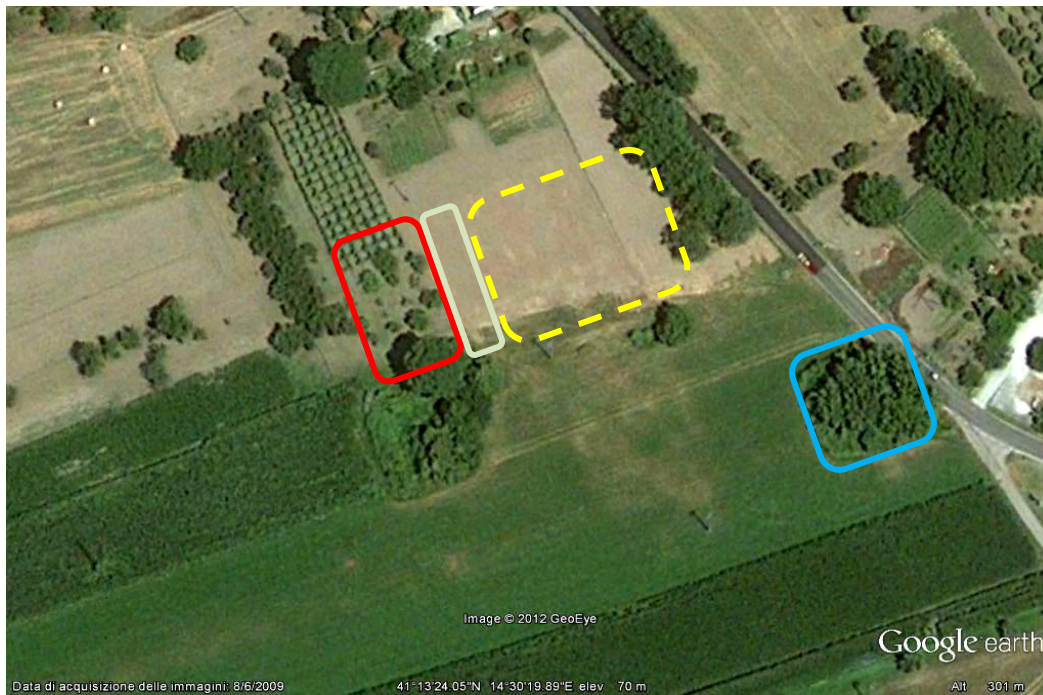


Fig. 15. Localizzazione ipotetica dell'area forense. Il foro in giallo; in rosso la basilica; in grigio la porticus e in azzurro le terme "di Teseo".

della vecchia *porticus* della basilica. È possibile che si sia trattato semplicemente di alcune semplici abitazioni a destinazione agricola realizzate con materiali di spoglio e deperibili lungo la *porticus* trasformata parzialmente con i detriti della basilica in una sorta di via glareata. Nella zona all'Est dell'area forense, nel Saggio C è stata messa in luce un'area occupata sempre presumibilmente dopo il V sec. d.C. dove la presenza di piccoli oggetti di bronzo, carboni e, soprattutto, ossa animali lavorate fa pensare allo stanziamento di un'attività artigianale. In età altomedievale, infine, quando tutta l'area era già abbandonata e gli edifici ridotti in rovine, vennero praticate alcune sepolture prive o quasi di corredo.

Identificando l'edificio telesino con la basilica derivano altre conseguenze (fig. 15). In particolare, sulla scorta delle fonti letterarie e degli esempi conosciuti, è stato possibile ipotizzare su basi più solide la posizione dell'area del foro. Infatti, da un lato Vitruvio¹⁴ afferma esplicitamente che essa era semplicemente un'appendice del foro, una sorta di foro coperto, da utilizzare quando era troppo caldo oppure nelle giornate di pioggia; dall'altro, negli esempi di età imperiale di basiliche c.d. chiuse esso generalmente si trova sul lato lungo. In altri termini, è facile osservare che il lato lungo delle basiliche coincide spesso con il lato corto del foro che si trova sul lato opposto al *tribunal*. In ogni caso, i due monumenti, basilica e foro, sono sempre adiacenti e tutte le ipotesi di localizzazione che li preveda distanti¹⁵ sono semplicemente inaccettabili fino a prova contraria. D'altronde, nel caso telesino è stato comprovato che l'area forense cade completamente nel campo coltivato in proprietà Iacobelli, tra l'antica casa colonica a Nord, la strada moderna a Est e il lungo muraglione romano in laterizi a Sud che corre con orientamento E/O e di cui fuoriescono dalla vegetazione ancora alcuni resti.

In conclusione, le indagini finora condotte stanno squarciando il velo sull'archeologia della città romana di *Telesia*. In particolare, l'identificazione dell'edificio con la basilica, e beninteso del foro, apre prospettive molto interessanti sul prosieguo della ricerca.

¹⁴ Vitr. 5.1.4: "*Basilicarum loca adiuncta foris quam caldissimis partibus oportet constitui, ut per hiemen sine molestia tempestatum se conferre in eas negotiatores possint*".

¹⁵ Come ad es. in SIMONELLI, BALASCO 2005: fig. 2 dove la basilica è posta inspiegabilmente a Nord del teatro mentre il foro a Ovest dell'edificio qui indagato.

BIBLIOGRAFIA

- DAVID J.M., 1983, "Le tribunal dans la basilique: évolution fonctionnelle et symbolique de la République à l'Empire", *Architecture et société. De l'archaïsme grec à la fin de la République*. Actes Coll. Intern. (Rome 2-4 décembre 1980) Rome: 219-241.
- FRÖLICH T., 1995, "La Porta Ercolano a Pompei e la cronologia dell'*opus vittatum*", in T. FRÖLICH, L. JACOBELLI (eds.), *Archäologie und Seismologie: la regione vesuviana dal 62 al 79 d.C., problemi archeologici e sismologici*, Atti Coll. (Boscoreale 1993), Munich: 153-159.
- GALADINI F., GALLI P., "The 346 A.D. earthquake (Central-Southern Italy): an archaeoseismological approach", *Annals of Geophysics* 47, 2/3, April/June 2004: 885-905.
- D'HENRY G., 2010, "San Salvatore Telesino - Telesia", *BTCGI (Biblioteca topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole)*, XVIII, Pisa-Roma: 376-392.
- QUILICI L., 1966, "Telesia", *Studi di urbanistica antica. Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma*, 2: 85-106.
- RIC IX = C.H.V. Sutherland, R.A.G. Carson (eds.), *The Roman Imperial Coinage IX. Valentinian I - Theodosius I*, London 1933.
- RIC X = J.P.C. Kent, *Roman Imperial Coinage X. The Divided Empire and the Fall of the Western Parts, 395-491*, London 1994.
- SIMONELLI A., BALASCO A., 2005, "Telesia: note di topografia e storia urbana", in G. Vitolo (a cura di), *Le città campane fra tarda antichità e alto Medioevo*, Atti Congr. Napoli 2004, Salerno: 249-281.
- SCOTTON P.D., 2012, "The Basilica at Fano and the Vitruvian Norm", L. CAVALIER, R. DESCAT, J. DES COURTILS (eds.), *Basiliques et agoras de Grèce et d'Asie Mineure*, Bordeaux: 25-90.
- SORICELLI G., 2009, "La provincia del Samnium e il terremoto del 346 d.C.", in A. STORCHI MARINO, G.D. MEROLA (eds.), *Interventi imperiali in campo economico e sociale. Da Augusto al Tardoantico*, Bari: 245-263.
- WALTHER C.V., 1995, "Roman Basilicas: a Progress Report", *Classics Ireland* 2: 133-149.